

SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo
 È l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
 in 1 minuto
 sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>La Bibbia e le Cappelle</i>	di P. G.
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>I santuarii di Silvio Pellico</i>	di GABRIELE FEDERICI
<i>Iconografia e culto di san Carlo in Valsesia</i>	di DON DAMIANO POMI
<i>Riserva Regionale</i>	di ELENA DE FILIPPIS
<i>La pagina del Pellegrino</i>	di PIERA MAZZONE

IL SACRO MONTE
 DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte
 13019 Varallo Sesia (VC)**
 con APPROV. ECCLESIALE
 Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Gruppo Grafiche Prodotti Integrati
 Via Kennedy, 25 - Mesero (MI)
 Cell. +39 348 2484714 - astoppa@intaegra.it

N. 4 - ANNO 87°
Settembre - Ottobre 2011
 Sped. in abb. post.

LA PAROLA DEL RETTORE

Sacro Monte: luogo per l'aria pulita

Il cardinale Angelo Bagnasco ha recentemente parlato della questione morale e della necessità di 'purificare l'aria' perché le nuove generazioni non restino avvelenate.

C'è la propaganda per una cultura dalla vita facile, gaudente, quando invece la cultura dovrebbe essere quella della serietà e del sacrificio, fondamentale per imparare ad affrontare responsabilmente la vita.

Riteniamo che i santuari, come certo anche le parrocchie, possano essere dei luoghi di 'purificazione' da uno smog che rischia di avvelenare i polmoni del corpo e dello spirito.

Nel mesi scorsi è stata inviata dal card. Piacenza una lettera a tutti i rettori dei santuari del mondo. In essa si legge, tra l'altro: *"Ancora oggi i santuari conservano uno straordinario fascino, testimoniato dal numero crescente dei pellegrini che vi si recano. Non raramente si tratta di uomini e di donne di tutte le età e condizioni con situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani da una vita di fede solida o con un fragile senso di appartenenza ecclesiale. Fare visita ad un santuario può rivelarsi per essi una preziosa opportunità per incontrare Cristo e per riscoprire il senso profondo della propria vocazione battesimale o per sentirne un richiamo salutare"*.

Il prefetto della Congregazione del clero, card. Piacenza, afferma ancora che in un clima di diffuso secolarismo il santuario continua ancor oggi a rappresentare

un luogo privilegiato in cui l'uomo, pellegrino su questa terra, fa esperienza della presenza amorevole e salvifica di Dio. In maniera autorevole viene dunque messo in evidenza il grande ruolo e la responsabilità di chi serve il santuario per essere un buon canale della Grazia di Dio. La situazione attuale del clero e delle parrocchie dove non esiste più un parroco residente fa emergere sempre più il ruolo del santuario come luogo per la riconciliazione. I sacerdoti infatti, soprattutto alla domenica, devono andare incontro a tante esigenze e, spesso, non riescono ad ascoltare i fedeli per le confessioni. E' necessario dunque un collegamento sempre più stretto tra santuario e parrocchia per meglio servire le legittime richieste dei fedeli.

P. Giuliano Temporelli



Teatro su San Carlo e San Rocco: un modo stupendo di comunicare valori

Ho assistito nel mese di agosto all'evento proposto dal rettore del sacro Monte di Varallo come occasione per conoscere san Carlo e comprendere meglio la sua breve e straordinaria vita. Allo spettatore bastava lasciarsi condurre dalla originalità della voce narrante di Gianni Dal Bello che, con l'aiuto sapiente delle luci, permetteva di ritrovarsi accanto a san Carlo e al suo segretario Carlo Bascapè mentre percorrevano queste terre valesiane. Una settimana dopo è stato proposto l'incontro con la figura di san Rocco, le molte chiese a lui dedicate e la peste flagello spaventoso, che lo vide pellegrino e sostegno di molti che lo sapevano sopravvissuto alla malattia. Questo momento speciale era animato da 4 attori che con il racconto, le musiche ed i canti hanno ancora una volta reso possibile essere lì proprio nei luoghi e accanto a Rocco pellegrino, giovane ricco, che vendette tutto per seguire e servire Cristo nei più poveri: i malati. Nulla era lasciato al caso e ogni gesto, timbro di voce, canto o luce o suono evidenziavano l'accurata ricerca sui personaggi e l'epoca storica e la passione che anima la compagnia degli amici-attori di Gianni Dal Bello.



Mavi

Cappella 40

Conditur aromatibus, repositus est in loculo in Aegypto: (Giuseppe fu imbalsamato e deposto in un loculo, in Egitto. (Genesi 50, 26).

L'ultima pagina della storia di Giuseppe, venduto dai fratelli, riafferma il suo profondo significato. E' un nuovo momento di tensione, perché l'animo dei lettori aspetta di conoscere come si atteggerà il potente vicerè nei confronti dei fratelli, adesso che è libero da obblighi di riguardo verso il padre. I fratelli sono così preoccupati che si servono di un intermediario, ma Giuseppe è tutto all'opposto dei loro timori.

Sono le due visioni antagoniste che si contendono il dominio dell'uomo: i criteri della carne e quelli dello spirito, i pensieri dell'uomo e quelli del profeta. Per Giuseppe gli eventi sono guidati da Dio, che volge il male a servizio del bene: se le sue sofferenze hanno salvato la vita di molti, egli continuerà distribuendo questo bene. Anche la morte del profeta protettore è segnata da uno stimolo alla speranza; c'è un ritorno che si deve



compiere. Le sue spoglie resteranno con il popolo in Egitto, ma nel tempo che Dio farà conoscere devono andare con tutto il popolo nella terra del Signore. E andranno. *Maria Magdalena et Maria Jacobi et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum.* (Marco 16,1). La connessione fra Gesù e la persona di Giuseppe è evidente, la vita di Giuseppe è prefigurazione di quella del Cristo: Giuseppe

fu venduto agli Egiziani dai fratelli, Gesù fu consegnato nelle mani dei nemici da un suo discepolo. Giuseppe fu messo in prigione e ne esce coperto di gloria, Gesù viene messo in un sepolcro e ne esce vittorioso sulla morte.

A conferma di ciò abbiamo una omelia molto antica di Asterio di Amasea (410 d. C), il quale ricercando le origini tipologiche della redenzione nell'Antico Testamento, ci offre il primo parallelismo tra Giuseppe e Gesù Cristo (58). L'omelia è impostata su cinque precise tematiche.

La prima tratta della gioia della Chiesa-sposa, perché lo sposo, Cristo, è risorto. La seconda è un inno alla notte pasquale di alto lirismo poetico. La terza sulla persona del patriarca Giuseppe, icona di Cristo. La quarta su Giuseppe, modello per i nuovi cristiani.

La quinta su Giuseppe testimone nell'ultimo giudizio. Giuseppe è visto come l'anticipatore delle sofferenze del Messia: tutto ciò che è

«Andrò a Guadalupe, a ringraziare la Signora, per le nuove terre che mi ha concesso di scoprire».

Sono parole scritte da Cristoforo Colombo nel diario di bordo di una caravella, nel 1493. Colombo aveva scoperto l'America l'anno prima. Guadalupe, il Santuario allora più venerato del regno spagnolo, ricorda un'apparizione del primo '300 quando, in piena lotta contro i mori, la Vergine apparve a un giovane rincuorandolo: «No temas que yo soy la Madre de Dios». Considerata questa Madonna la «Reina de las Españas», ha dato il nome storicamente all'altra, oggi più nota, Guadalupe: cioè il Santuario del Messico, dove la Vergine apparve nel 1531. Nel Santuario spagnolo vennero battezzati i primi indigeni indios portati in Europa. In questa Guadalupe di Colombo si sta celebrando l'anno giubilare di tanta storia.

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Cappella 40

successo al figlio di Giacobbe è ciò che il Signore ha sofferto nella sua passione.

Asterio stesso lo afferma quando dice: "Giuseppe prefigura il Cristo; non ce ne meravigliamo, i testi sono abbastanza chiari. Di Giuseppe è detto: "Giacobbe amava Giuseppe più di tutti i suoi figli"; del Cristo: "Il Padre ama il figlio: gli ha dato potere su tutto". Il Padre fa preparare per Giuseppe una tunica di colore; e il Cristo dice: "La mia anima esulterà nel mio Dio, perché mi ha rivestito di vesti di salvezza, mi ha ricoperto con il manto della giustizia, come uno sposo si cinge il diadema". Di Giuseppe è scritto: "Giuseppe era bello di forme e bello di aspetto"; il profeta dice del Cristo: "Tu sei il più bello dei figli degli uomini". I fratelli hanno disonorato Giuseppe; e i Giudei hanno schernito il Cristo: "Noi non siamo nati da adulterio". Giuseppe è stato inviato ai suoi fratelli come un medico ed è caduto nelle loro trappole come un nemico; il Cristo venuto come pastore misericordioso, si è fatto crocifiggere come un ladrone. Giuseppe è stato venduto per venti monete d'oro; il Cristo per trenta d'argento. Uno dei fratelli

ha venduto Giuseppe agli Ismaeliti: "Sù, vendiamolo agli Ismaeliti"; uno dei dodici apostoli ha venduto il Cristo agli Israeliti. Là Giuda lo ha fatto vendere; qui Giuda lo ha venduto. Giuseppe è stato chiuso in una cisterna, il Cristo nella tomba. Le calunnie dell'Egitto hanno gettato Giuseppe nella prigione; le false testimonianze della sinagoga hanno consegnato a Pilato Gesù incatenato.

Giuseppe era detenuto insieme a due eunuchi, un coppiere e un panettiere; il Cristo era stato crocifisso con due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Giuseppe inviò uno dei due eunuchi al palazzo del re; il Cristo fa salire uno dei due ladroni nel suo regno: "In verità ti dico: oggi sarai con me in Paradiso". Giuseppe, prigioniero d'Egitto, si tolse i suoi vestiti e fuggì; il Cristo prigioniero della morte uscì dalla tomba, abbandonando il lenzuolo che lo ricopriva. L'Egitto vide le vesti di Giuseppe e non poté trattenerlo; la tomba vide il lenzuolo e restò priva del Signore, poiché non era in suo potere sotmetterlo alla sua legge (59).

Si tratta di una vera e propria meditazione sulla passione del

Signore, prefigurata in Giuseppe. Gli inni riprendono alla lettera le parole di Asterio confermando che la memoria del patriarca era presente nell'antica ufficiatura della Pasqua. Ancora altre frasi sono degne di nota, poiché le ritroveremo negli inni: "Così voi tutti, che mi avete udito parlare di Giuseppe imitatene la saggezza (*sôphrosynê*)...

Imita la sua castità (katharôtês). (L'egiziana) si impadronì della sua tunica, ma non poté togliergli la sua temperanza... Se la padrona non ha potuto piegare lo schiavo sotto il peso del peccato, non lasciarti gettare, tu nuovo battezzato, nella schiavitù di una prostituta e respingi la schiava libertina (la passione), che si avvicina al tuo letto di uomo libero"(60).

E infine, continua Asterio, Giuseppe sarà a fianco di coloro che hanno conservato puro l'abito battesimale (*stolê*), ma biasimerà tutti quei battezzati che, dopo tutte le grazie ricevute, che lui non ha avuto, perché vissuto prima di Mosè e di Cristo, sono diventati schiavi della schiava, cioè della vita passionale, che invece lui, col solo timore di Dio, è riuscito a vincere.

P. G.

Offerte per santuario, organo, bollettino

Mariani Pia € 20,00; Iolanda e Donatella € 20,00; Albertina € 10,00; Barberis Paola € 25,00; Pampuri Guido e Maria € 80,00; Mauri Erminio e Casiraghi Eugenia € 60,00; Gargano € 10,00; Canella Felice € 13,00; Angela Moretti Balocco € 50,00; Ridolfi Daria € 20,00; Anselmetti € 50,00; Calafà Rosetta € 20,00; De Giuli Franca € 40,00; Aldo Gippa € 50,00; Giulio Meloda € 50,00; Fonio Maria € 33,00; Manna Gianni € 15,00; Belleri Carolina € 10,00; Basalini Leandro € 30,00; fam. Mariani e Vivarelli € 10,00; Dorotea Antonia Fiorella € 10,00; Riolo Martinoni € 10,00; Francesco Tognan € 20,00; a memoria di De Carlis Giovanni € 40,00; n.n. 150,00; n.n. 10,00; n.n. 20,00; fam. Remiggio € 50,00; n.n. € 50,00; Mele € 20,00; Rolando Fortunato € 13,00; Bacchetta Durio per organo € 20,00; Lampugnani Buratti € 10,00; Agrati Giuseppe € 20,00; Manzone Giuseppe € 50,00; Macchi Ercole € 83,00; Caula Aldo € 13,00; Liliana € 10,00; n.n. organo € 20,00; De Paulis Maria Grazia € 13,00; Gaggino Rotti € 10,00; Cochi € 50,00; Crevaroli Cesare € 15,00; n.n. € 90,00; n.n. 80,00; n.n. 20,00; n.n. € 40,00; Melone Mario € 13,00; Minazzoli Giuseppe € 50,00; Bicelli € 10,00; Elda € 20,00; Baratti Carmen € 20,00; Camposeo Giuseppe € 33,00; Scaiola Gianni € 30,00.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

L'Oratorio del S. Sepolcro (Il Complesso Architettonico)

Per erigere il nuovo oratorio di fianco al Santo Sepolcro tra il 1700 ed il 1702, come si è visto, vengono atterrati i due più piccoli vani della “*fabrica sibi contigua*” alla destra del Sepolcro stesso.

Si ottiene così un'area relativamente ampia, delimitata verso sud dal Santo Sepolcro, verso nord dalla piccola cappella gaudenziana del “*Noli me tangere*”, e verso ovest dall'arioso loggiato che chiude la Piazza Maggiore, loggiato nel quale viene conglobato un tratto del piano terreno, che viene a far parte della nuova aula sacra.

Questa non segue lo schema consueto di un oratorio, di una cappella, costituita da navata e presbiterio in senso longitudinale.

Assume invece una planimetria rettangolare, con i due lati lunghi rivolti da est a ovest, e ponendo l'altare a metà di uno di questi lati, quello confinante con il Santo Sepolcro. Il piano del pavimento viene abbassato rispetto a quello preesistente per dare maggior respiro in altezza all'aula, altrimenti eccessivamente bassa in rapporto alla sua superficie, e viene poi lastricato, come ricorda il Galloni nel 1914, sfruttando “*le quadrelle di marmo bianco e nero della pavimentazione (che) furono tolte dalla Cappella primitiva della Cena (oratorio degli Esercizi Spirituali) ove ne rimane ancora qualche parte*”.

Il vano risulta scompartito da due colonne per sorreggere le strutture sovrastanti, costituite ad ovest da un tratto dello spazio sottostante al loggiato e nella zona rimanente da uno spazio su cui erigere in un secondo tempo parte di una futura Cappella della Risurrezione, che avrebbe do-



vuto sovrastare anche il Santo Sepolcro, ma che non verrà mai realizzata. **L'interno del nuovo oratorio risulta così scandito in sei campate, ognuna ricoperta da volte:** tre campate fiancheggianti il Sepolcro e tre verso nord, ossia dal lato che guarda verso il palazzo di Pilato. Di queste sei campate, la prima (quella d'ingresso) e la seconda (adiacente alla cella del Sepolcro) corrispondono, anzi, combaciano sostanzialmente con l'area occupata in precedenza dai due piccoli vani dell'epoca del Caimi (di cui il primo era il “*Luoco per orar*”) già costituenti il piano terreno della “*Fabbrica... contigua*” al Santo Sepolcro. Ne consegue che non potendosi aprire un ingresso centrale, si mantiene l'originaria porta di accesso dall'anticamera del Santo Sepolcro, come avveniva prima per entrare nel “*Luoco per orar*”, già esistente nel 1514, scendendo ora alcuni scalini. Il nuovo oratorio, che sostituisce appunto il troppo angusto “*Luoco per orar*” con la sua superficie sei volte maggiore, viene dotato dell'altare, eretto con non comune singolarità, nella seconda campata del lato sinistro, esattamente dietro al loculo della cella funeraria del Santo Sepolcro, separata solo da un cristallo, realizzando così un col-

legamento diretto, una soluzione molto funzionale per i devoti che vogliono sostare a lungo in preghiera e meditare, o assistere alla S. Messa presso il Sepolcro osservando nello stesso tempo a breve distanza il Cristo deposto nella retrostante cella funeraria, che per il diverso livello dei due ambienti, risulta così in posizione più elevata rispetto all'altare, di cui viene a costituire l'ancora.

La copertura della campata sovrastante l'altare e il suo piccolo presbiterio si differenziano dalle altre cinque per emergere con maggior prestigio, sviluppandosi in una cupoletta ribassata, o catino cupoliforme, come avviene in numerosi presbiteri di chiese ed oratori valesiani dell'epoca. Nella ristrutturazione di tutto l'insieme, con le inevitabili modifiche del piano sovrastante, anche in attesa di erigervi la mai realizzata cappella della Resurrezione, viene necessariamente rifatto il tetto, sostituendo quello caratteristico a quattro spioventi del piccolo edificio originario con un'unica falda che dal loggiato retrostante scende verso la Piazza Maggiore verso est, a cui si accompagna un'altra falda sul porticato, come ben si può constatare osservando la raffigurazione panoramica della piazza stessa, incisa da Gerolamo Cattaneo nel 1777.

Si erige intanto al di là della parete di fondo dell'oratorio, verso occidente, una luminosa sacrestia, collegata con l'oratorio da un porticina mimetizzata per non alterare la simmetria dei suoi due lati brevi.

Contemporaneamente verso la piazza si prolunga il portico ad archi ribassati e colonnine binate, posate su di un muretto di base,

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

San Vincenzo de' Paoli, profondo maestro di carità, così raccomandava ai suoi confratelli: *«Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Se nell'ora dell'orazione avete da portare un soccorso ad un povero, andatevi tranquillamente. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. La carità è superiore a tutte le regole e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande signora: bisogna fare ciò che comanda»*. Quest'ultima immagine riporta il nostro sguardo a Maria, la Signora di Lourdes, grande nella sua umiltà e sempre sollecita a portare conforto alle angustie dei suoi figli.

L'Oratorio del Santo Sepolcro

come nel tratto eretto a partire dalla cappella di Gesù deposto nella Sindone, per creare un'armonica unità e continuità architettonica. **Questo intervento, come si ricorderà, viene attuato nel 1703**, come dice la Guida del 1704, ad opera della Fabbriceria del Sacro Monte con l'elemosina dei benefattori. Ma lo spazio a disposizione risulta appena sufficiente. L'angolo del nuovo portico viene a trovarsi quasi a contatto con l'antica cappella del Noli me tangere, che sembra provocare danni alle fondamenta durante le piogge. Di conseguenza, con questa scusa, già il 25 agosto 1705 viene autorizzato l'abbattimento "della vicina Apparizione di Cristo alla Maddalena, ritenuta pregiudizievole ai fondamenti dell'oratorio (o nuovo chiesuolo) del Santo Sepolcro per l'acqua che colava dal tetto di detta cappella", come scrive il Galloni. Scompare così purtroppo senza alcun rimpianto per allora, una testimonianza tra le più significative dei primi decenni del Sacro Monte e della fase giovanile, tanto lacunosa, dell'attività di Gaudenzio. La guida del 1704 afferma che la cappella della Maddalena si ricostruirà "in altro sito", segno che vi era già tutta l'intenzione di abatterla.

Chi sia stato l'ideatore, il progettista ed il realizzatore di tutta la trasformazione del complesso edilizio riguardante il Santo Sepolcro, non ci è stato tramandato con certezza. Nella guida del 1704, a proposito delle quattro tele inquadrare nelle pareti, di cui si trat-

terà, è scritto che "l'architettura che vagamente corrisponde alle immagini (cioè alle sagome mistilinee delle tele) fu dipinta dal mentovato Francesco Leva di Milano", in precedenza citato come autore delle decorazioni del portico (allora assai lodate, ma svalutate poi nel primo novecento dal Galloni). Nel tardo settecento e nella prima metà dell'ottocento, ad iniziare dal Bartoli, si è equivocato sul termine "architetto", ritenendo che il Leva fosse l'autore, non dell'architettura, ossia dell'inquadratura o cornice dei dipinti, ma di tutta la nuova struttura architettonica dell'oratorio. **E' augurabile quindi che un accurato controllo dei documenti superstiti di quegli anni nell'archivio del Sacro Monte possa un giorno rivelarci il nome dell'architetto o anche solo del valente capomastro.** All'oratorio, alla sacrestia ed al portico bisogna poi anche aggiungere il campaniletto. Più incerta e non documentata è la costruzione di questa struttura, di cui mi pare nessuno finora si sia interessato. La sua presenza è necessaria per dare completezza non solo al nuovo assetto del Santo Sepolcro, ma a tutto il Sacro Monte. Il campanile della Basilica sorgerà solo nel 1770. Si innalza quindi dietro alla cappella di S. Francesco, esile e slanciata, la torre campanaria, scattante sull'angolo del loggiato che collega il Palazzo di Pilato con Casa Valgrana, subito prima della lunga rampa che discende verso la cappella della Salita al Calvario. La sua cella cam-

panaria campeggia al di sopra del tetto del loggiato, come si può osservare assai bene sia nella veduta della Piazza Maggiore del 1777, sia in varie altre ottocentesche che colgono nell'insieme tutto il Sacro Monte, alcune di Clemente Rovere, per esempio (1847)), prima che i successivi, irrispettosi interventi edilizi della seconda metà del secolo XIX tutt'attorno quasi lo soffochino.

Se la costruzione del campaniletto risalga anch'essa all'inizio del settecento o a qualche decennio dopo, non si sa. Di certo le guide della prima metà del secolo parlano solo di una campana o di due campane.

Intanto il nuovo oratorio viene a costituire ben presto un notevole richiamo, non solo sotto l'aspetto devozionale, ma anche per la sua originalità e per le opere d'arte che lo arricchiscono. A pochi anni dopo la sua realizzazione risale un disegno di alta qualità e di toccante intensità emotiva, ritenuto del De Grott (morto alla fine del 1712), e conservato nella Pinacoteca di Varallo, che raffigura S. Carlo genuflesso nel nuovo oratorio, davanti alla balaustra dell'altare, mentre viene avvisato dall'angelo della sua prossima morte. Geniale ed ardita è l'ubicazione del mistico colloquio in questo nuovo e scenografico ambiente, che deve aver attratto l'interesse del pittore, ambiente certo di tutt'altro effetto rispetto al più umile ed anonimo andito d'ingresso al Santo Sepolcro, situato a pochi metri di distanza, e in cui in realtà avvenne il colloquio

continua a pag. 6

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

L'Oratorio del Santo Sepolcro

secondo la tradizione. Non molto tempo dopo, attorno al 1720-25, si sentirà l'esigenza di eseguire una riproduzione a stampa dell'oratorio, inquadrandolo frontalmente con al centro l'altare sovrastato dall'urna del Cristo deposto, sontuosamente ornata e con davanti, in primo piano, la balaustra marmorea, donata, come sappiamo, dai fratelli Albergani, che occupa quasi completamente la campata centrale, delimitando il presbiterio. Ai lati, nelle altre due campate, raffigurate di ampiezza un po' ridotta, sono ben visibili: in quella di sinistra la porticina d'ingresso con i quattro scalini per scendere al sottostante piano dell'oratorio, ed in quella di destra, attraverso un'altra porta simmetrica, risaliti altri quattro scalini, un vano retrostante alla cella del Santo Sepolcro. In alto, al di sopra delle due arcate laterali, compare a sinistra, entro ad un ovale, il ritratto di Don Giuseppe d'Adda, cui è dedicata l'incisione, ed in corrispondenza a destra lo stemma marchionale.

In calce, la lunga, encomiastica didascalia dei tipografi eredi di Gerolamo Draghetti, enumera tutti i titoli



nobiliari e le benemeritenze del marchese, conte e barone Giuseppe (visuto fino al 1759), pure lui insigne benefattore del Sacro Monte, che avendo sposato nel 1705 Livia d'Adda, riunisce i due rami della casata, inoltre, essendo stato erede di Giovanni Salvaterra, ne assume anche il cognome dando origine alla stirpe dei d'Adda-Salaterra. Vari decenni dopo la stampa di questa rara incisione, di particolare interesse anche sotto l'aspetto documentario, nell'interno dell'oratorio vengono sostituite le due colonne, originariamente in sarizzo, come ricorda il Galloni "per donativo, colle presenti di marmo verde di Cilimo" nel 1775, conferendo così un tocco di maggior sontuosità al sacro ambiente ed uniformandole a quelle della monumentale tribuna alferiana dell'altare maggiore della Basilica. **Un nuovo intervento si verifica più avanti, ormai nella seconda metà dell'Ottocento, con la ristrutturazione e la sopraelevazione sul Santo Sepolcro,** eliminando quanto ancora rimaneva degli umili ambienti abitati dal Caimi, per ricavarne due piani di abitazione. Poetica e commossa è la pagina che con grande rimpianto dedica a questa vicenda il Galloni nel 1914, concludendo polemicamente che si era guastata la "severa ed imponente linea del "Palazzo di Pilato," mentre la debole consistenza del fabbricato e la povertà dei materiali usati alimentano il dubbio che il concessionario si sia fatto più sollecito di procurare una propria comodità che uno stabile beneficio al Sacro Monte". Non si deve però dimenticare che i primi danni, le prime irrispettose alterazioni erano già avvenute all'inizio del Seicento con l'erezione dell'elegante loggia che delimita ad occidente la Piazza Maggiore. Esso si era addossato al

lato occidentale dell'edificio del Santo Sepolcro e con la scalea di discesa ne aveva sbarrato anche il lato di mezzogiorno. L'intervento più dannoso è quindi quello del 1700-1703 con l'abbattere i due piccoli vani di destra al pian terreno e parte del piano sovrastante. Rimangono dunque a metà dell'Ottocento, originari dell'epoca del Caimi solo più il Santo Sepolcro con l'anticamera e i due vani sovrastanti. Si tratta comunque di un'impresa tutt'altro che encomiabile. **Bisogna giungere fino al 1945, subito dopo la seconda guerra mondiale, per constatare altri lavori impegnativi nel complesso architettonico dell'oratorio.** L'afflusso crescente di pellegrini e visitatori richiede ormai di risolvere in modo definitivo e pratico il problema di ingresso e uscita al Santo Sepolcro per evitare spiacevoli intasamenti. Come si è già ampiamente illustrato trattando della cella del Sepolcro, viene aperto un varco nella parete di fondo, facendo defluire i pellegrini nel vano retrostante (quello raffigurato nell'incisione dedicata al marchese d'Adda nel primo Settecento) per farli scendere a destra, lungo alcuni scalini nell'oratorio. Da questo viene aperta esattamente di fronte, nella terza campata, una nuova porta di uscita che dà sull'ultimo tratto del portico, in cui all'inizio del Settecento era stata eretta una cappella dedicata a S. Carlo, che viene ora spostata sotto il loggiato, nel vano attuale, di fronte appunto alla nuova porta. Poco dopo, nel 1946-47 viene rifatto da Luigi Canuto in linee baroccheggianti l'attuale altare in marmi variegati e viene rifatto pure in marmo l'originario pavimento proveniente dall'antica cappella del Cenacolo e qui riutilizzato all'inizio del Settecento.

Casimiro Debiaggi

I santuarii di Silvio Pellico: un tentativo di "Inno Sacro"

2ª parte

Dopo quest'intermezzo descrittivo, uno degli esiti più alti dell'intero carne, si passa poi a una visione diversa, ossia la rappresentazione dei due illustri pellegrini, in cui si può scorgere un'intensa partecipazione emotiva per raggiungere i "delubri [...] desiati".

*Venia meco Tancredi, ed ammutini
Or contemplando questo,
or quell'obbietto,
Più gioivam perché fra noi partiti
Sensi cotanti d'intimo diletto
Scorger ne fean quanto da Dio forniti
D'unanime eravamo mente ed effetto:
Tacean le lingue, ma l'alterno sguardo
Il soave dicea sentir gagliardo.*

Una volta raggiunta la meta, che è da intendersi in questo caso nella duplice veste di salita fisica e faticoso perfezionamento spirituale, Pellico sviluppa una considerevole riflessione che chiarisce meglio il suo senso di religiosità, tormentata dal sentimento, molto angosciante, del peccato, delle tenebre del male, riscattata dalla "speme santa", cioè dalla speranza di vedere la luce della Redenzione. Il pellegrino entra, infatti, con anima e corpo, attraverso le cappelle del Sacro Monte, nella storia e passione di Cristo, tanto che:

*Il pio silenziosi tali sedi appella
A veridici e gravi ripensamenti:
Scende sul cor rimorso e lo flagella,
Ma speme santa mitiga i tormenti
[...]
(Qui) esservi un Bel che sforza a reverenza:
Istoriare scene del Vangelo
Han qui una voce che rammenta il
Cielo*

La scena si fa ancora più suggestiva e reale nella sua semplicità, quando Pellico si guarda intorno e si mischia agli altri pellegrini, passando da una dimensione solitaria o quasi, ad una visione corale, il che dilata la prospettiva del poemetto, facendolo diventare non l'esperienza straordinaria di un singolo, ma preghiera incessante di una comunità di fedeli (e a mio avviso qui si può già intravedere un sia pur tenue richiamo alla Pentecoste manzoniana): composta soprattutto da gente di montagna, un po' rude, ma dalla grande fede, vissuta e sentita, senza magari tanti orpelli teologici, ma comunque espressione di un Credo vero e autentico. In tal senso pare opportuno considerare la profonda religiosità delle genti della Valsesia, la quale non, a caso, ha come motto araldico l'emblematico *Semper eadem nec mutor in fide*.

*Non fulge di, non fulge ora del giorno
Che sul monte preganti alme non
meni:
Son pii villanelli del contorno
Che invocan messi a' patrii lor terreni:
Son un padre sanato e a lui d'intorno
I figli suoi di gratitudin pieni:
Son donne antiche e vergini montane
[...]
In ogni sacel chinan la fronte*

Grande emozione viene poi dalla memoria di San Carlo Borromeo, a cui si deve la riprogettazione del Sacro Monte secondo i dettami formulati dalla Riforma tridentina, che qui pregò poco prima della morte, avvenuta nel 1584:

*Ed il peregrin pur da pietà è ricolto
Dove il fulcro d'un letto anco si vede:*

*Il letto fu di Carlo! Ivi quel volto
Dormì e vegliò [...]*

Il poeta allora si abbandona per un momento a lodare i migliori tempi passati, ma subito invoca un presente ed un futuro benigni, con una prospettiva antitetica alla quasi coeva Ginestra leopardiana, costruiti da uomini "più saggi e pii" grazie anche a "templi e Santuari aviti", ove "spesso il buon più grandi lumi scerne / Pregando ove pregar l'alme paterne", che è la chiusa del poemetto che, nonostante qualche parte poco riuscita, tramanda complessivamente una testimonianza letteraria, umana e spirituale di grande valore. Nessun altro, è da notare, prima di Pellico ha espresso in poesia in modo così notevole e personale l'intima natura del Sacro Monte varallese; se è vero che nella storia di quello che viene definito con il termine di super parietem, si annoverano guide poetiche del Cinquecento (di cui la prima risale al 1514), queste appunto sono solo libri didascalici che illustrano in versi le singole cappelle, non interpretazioni personali e frutto ed espressione di poesia "alta", ma confinati appunto in una dimensione popolare o popolareggiante.

Dopo l'esperienza poetica di Pellico, per certi versi atipica e singolare, il Sacro Monte varallese cesserà per molti decenni di essere oggetto di opere letterarie di alto livello, se si esclude ovviamente la produzione locale, per altro sempre florida. Bisognerà attendere, nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, l'intellettuale inglese Samuel Butler e il suo libro *Ex Voto* per rilanciare in qualche modo l'immagine letteraria di

continua a pag. 8

Organi, organari e artisti nella Basilica di Maria Assunta

Non v'è bisogno di molte parole per richiamare l'importanza liturgica - ma anche artistica - della musica in genere e dell'organo in specie, come illustrato dagli angeli musicanti dei fratelli Bussola in concerto sopra la tribuna dell'Alfieri.

Agli inizi del Novecento gli organari Mentasti di Novara si proposero per adeguare l'organo della basilica alle norme stabilite da Pio X per la musica sacra. Samuel Butler, a conclusione di **Ex voto**, afferma: *assistetti all'esecuzione dell'opera musicale dell'egregio Maestro Cagnoni, scritta espressamente per la circostanza ed eseguita quivi (al Sacro Monte) per la prima volta nell'anno 1885...*

Assistetti all'esecuzione di quel lavoro, e posso affermare che non mi capitò mai una più bella occasione di ascoltare musica italiana moderna che tanto mi esaltasse.

Butler riuscì anche a ottenere la bacchetta del direttore, fatta di alcuni giornali arrotolati e rivestiti di seta. Le vicende musicali della basilica

non coinvolsero mai in termini negativi l'organo, anche nei momenti meno felici.

Il rettore padre Maurilio Fossati in data 28.2.1921 implorava l'Amministrazione del Sacro Monte di restaurare il decoro delle sacre funzioni e il culto dell'arte. Al nostro Santuario la divina arte della musica lascia troppo a desiderare... I visitatori partono ammirati per ciò che hanno visto, ma disgustati per le voci che hanno sentito. Il rettore propone quindi di affidare alla scuola di canto dei Giuseppini l'incarico delle esecuzioni musicali nei mesi di maggiore concorso. Limitandosi per gli altri mesi alla Messa letta con accompagnamento

di organo. Il tempo delle grandi corali che accompagnavano i pellegrinaggi era in quel momento solo un ricordo.

IL PICCOLO ORGANO DEL SANTO SEPOLCRO

E' un gioiello: il primo apparso in Valsesia. A lungo abbandonato nell'oratorio del Santo Sepolcro, è stato recentemente fatto preziosamente restaurare e riportato agli onori della chiesa maggiore.

Era abbandonato da tempo immemorabile. Non risulta abbia avuto seguito il preventivo di lire 96.40 proposto da Cesa Natale fabbricante d'organi in Varallo Vecchio per lavori da eseguirsi al piccolo organo (la lettera non è data-
ta, ma riferibile al secondo Ottocento).

IL GRANDE ORGANO DELLA CHIESA DELL'ASSUNTA

Come ha scritto il prof. Franco Dessilani, il 14 agosto 1601 i fabbricieri stipularono un contratto con il prestigioso costruttore milanese Lucio Val-

continua a pag. 9



I santuari di Silvio Pellico: un tentativo di "inno sacro"

un sito religioso così prestigioso, ma sarà solo Giovanni Testori, nella seconda metà del Novecento, a divenire come Pellico e più di lui, nuovo cantore della Gerusalemme varallese. Per Testori il Sacro Monte di Varallo diventerà luogo dell'anima e dello spirito, spazio privato e sogno barocco, al di là del

caos e dei valori smarriti della Milano in continua espansione.

Mi piace concludere questa breve riflessione sull'opera del Pellico, proprio inserendola in un sottile fil rouge che partendo dall'Ottocento romantico arriva al Novecento post moderno di Testori, il quale pur vivendo in un contesto socio - cul-

turale diverso da quello dell'antico segretario di Foscolo, ha in comune con questi la stessa sensibilità e la visione di fondo, che tende a vedere nel Sacro Monte di Varallo l'espressione del Paradiso in terra, del sofferto raggiungimento della meta della vera Pace.

Gabriele Federici

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Organi, organari e artisti nella Basilica di Maria Assunta

vassore per fornire un grande organo alla chiesa vecchia per il prezzo di 400 ducaton. L'organo fu causa dell'ennesima lite tra francescani riformati e fabbrieri varallesi, composta solo con l'intervento del cardinale Federico Borromeo e del duca di Savoia. I frati sostenevano che l'organo era vietato dalla loro regola.

Qui (nella Chiesa Maggiore, scriveva il Torrotti nel tardo Seicento riprendendo il Fassola) vi è un Organo dolcissimo formato da Lucio Valvasor ma invidiata quasi opera da un suo competitore chiamato il Cacciadianali, sotto pretesto di accomodamento fu privata di quelle lodi che meritava

la virtù del Valvasor. A tutto il bisognevole per ogni funzione fra tanto che si perfetioni. Ove si nota anche l'esigenza di interventi all'organo. Nell'archivio di Stato di Varallo (Sacro Monte m. 45) sono registrati numerosi pagamenti per interventi di riparazione dell'organo o riguardanti l'organo. Adì 13 gennaio 1648 notta come il sig.r Cavagl. re Georgio D'Adda fabriciero Atuale del Sacro Monte di Varallo, da a fare il muro della facciata del Coro della Chiesa nova di N.ra Sig.ra... a M.ro Giovanni Viano di Campertonio... et con patto che nel fare detto muro habbi da Mettere in opera legnami et altre cose che fanno bisogno per accomodarvi Il

organo. Il 2 gennaio 1668 risultano consegnate canne d'organo del peso di libbre 11 a Giovanni Antonio del fu Melchiorre di Voccha da Giovanni Ranti assistente al Sacro Monte evidentemente per sostituire canne usurate. Antonio Maria Bonetta organaro riceve dal fab. Marco Ravelli L. 45 il 23 dicembre 1714 (e successivamente ancora L.5). Il 22 maggio 1741 Giovanni Antonio Ragozzi della Colma riceve dal fabr. Giov. Ant. Chiara per organo fatto accomodare nel 1740 L. 24.

I RESTAURI DELL'OTTOCENTO

All'inizio dell'Ottocento conosciamo dei lavori dalla ricevuta di un

continua a pag. 10

Il Cardinale di Parigi e l'Arcivescovo di Kiev in visita al Sacro Monte di Varallo

Il cardinale di Parigi, André Armand Vingt-Trois, giovedì 28 luglio ha fatto visita al sacro monte di Varallo. Era accompagnato da alcuni membri della congregazione dei Legionari di Cristo.

Don Damiano Pomi ha accompagnato il porporato francese nella visita alle cappelle più significative del complesso religioso varallesi: la grotta di Betlemme, Il Calvario, il sepolcro, la Basilica, lo scurolo sono state le tappe più significative del pellegrinaggio dell'illustre ospite. Qualche giorno dopo ha fatto visita il nuovo arcivescovo di Kiev (Ucraina) S.E. Mons. Petro Herculian Malchuk, O.F.M., (46 anni) finora Vescovo titolare di Media ed Ausiliare di Odessa-Simferopol. Si è presentato in sacristia per la celebrazione della Messa esibendo tutti i documenti personali. Dopo la messa ha visitato il nostro Sacro Monte.



Terzo da sinistra il Cardinale di Parigi



Organi, organari e artisti nella Basilica di Maria Assunta

pagamento all'ostessa che aveva ospitato l'organaro.

1808 - 18 agosto da Varallo. Favorirà il Sig. Giacomo Galati tesoriere del Santuario (termine con il quale si inizia a designare il Sacro Monte) a pagare alla Maria linba osta al Monte è questi sono il mantenimento del Sig. Defendente Ragazzi otto giorni in occasione che a agiustatto l'organo al Monte.

E' questa somma li verrà abbonato sui suoi conti Lire venti dei milanesi facenti Italiane dieci nove 5 c.. In fede Agostino Tagliabò R.o fabbriciere ricevuto saldo da Giacomo Galati in fede Maria Giacobina deta Limba.

Un grande intervento all'organo venne effettuato qualche anno dopo. Nel 1813 Eugenio Biroldi riceve come anticipo L. 767 piemontesi (Lire 1000 milanesi) in conto dell'organo da me rifatto ed accresciuto nella chiesa del Sacro Monte. A partire dal 1814 al Biroldi spettano in acconto rate di 1300 Lire. Infatti l'anno successivo l'organaro confess(a) di aver ricevuto da Antonio Maria Uzzeno tesoriere del Sacro Monte Lire 1300 milanesi come acconto per le riparazioni dell'organo (Varese 16 agosto 1815). Lo stesso anno registra una nota molto interessante. Antonio Uzzini fabbr. e tesoriere Lire 69 e c.8 per la pittura da me fatta intorno alla cassa dell'organo. Per un lavoro affine Antonio Chiara e Carlo Delzanno hanno dipinto le due orchestre laterali per Lire 24 ridotte a Lire 15 di Milano (26 agosto 1833).

Il 5 ottobre 1849 sono pagate a Carcano Ferdinando Lire 420 per riparazioni; collaudatore è il maestro Sianesi. A fine Ottocento si affacciano sul Monte i più noti organari del Novarese. I fratelli Mentasti infatti propongono una polverizzazione e riparazione dell'organo per Lire 450.

I LAVORI DEL CINQUANTENARIO (1907)

Cosotti Enrico, assistente e organista (lo sarà fino alla morte nel 1923) porge istanza al sindaco perché l'organo sia oggetto di una conveniente riparazione. Con delibera in data 28.6.1902 viene approvato il progetto preventivo di restauro proposto da Alessandro Mentasti che si recò sul luogo a riconoscere il lavoro, per Lire 1000.

Il sindaco Lana aveva interpellato anche la nota ditta Scolari di Bolzano la quale aveva declinato l'invito per impegni precedenti e un grave lutto familiare.

Il 2 novembre 1905 è approvato il disegno di una nuova cantoria predisposto dal prof. Giovanni Groppi del Laboratorio Barolo di Varallo, già autore dei due pulpiti e del progetto delle porte della chiesa. Il disegno viene sottoposto al vaglio della Commissione d'arte (Lorenzo Lana, don Pietro Calderini, Giovanni Groppi, Cesare Scaglia e al parere del prof. De Regis che propone un alleggerimento, convergente con il suggerimento del rettore padre Apostolo. La pura esecuzione della cantoria comporta una spesa di L. 5247. Ad essa si aggiunsero i costi dei ponteggi e la maggior opera, nonché Lire 78.40 per l'impiego dei pompieri civici. Padre Apostolo aveva auspicato che l'inaugurazione della cantoria coincidesse con le celebrazioni del cinquantenario dell'incoronazione della Vergine dormiente. Lo stesso aveva auspicato con entusiasmo il settimanale cattolico Monte Rosa. L'opera non costò nulla all'Amministrazione del Sacro Monte. La signora Martina Boccioloni vedova Respini (rappresentante femminile nella Commissione generale esecutiva per le feste di celebrazione) donò la somma di Lire 1000. Il tradizionale banco di

beneficenza organizzato dai villeggianti al Sacro Monte fruttò Lire 492.10. Gli stessi villeggianti al Casino degli Esercizi e in casa Parella avevano già offerto L. 1500, destinate alla cappella di Sant'Anna, ma rese disponibili per la donazione della signora Pistoia. Il restante venne coperto dal generoso contributo del signor Duberti Giacomo di Boccioleto, impegnatosi a concorrere nelle spese da farsi nella chiesa maggiore del Santuario di Varallo Sesia, per le riparazioni dell'organo, altare di Sant'Anna e paramenti, a giudizio dell'amministrazione e del rettore, per la somma di lire tremila quattrocentottantadue e centesimi 29 da prelevarsi dal suo libretto sulla Cassa di Risparmio di Milano da parte del tesoriere del Santuario, a condizione che con gli interessi maturati e col resto da prelevarsi dalla somma suddetta si faccia celebrare in perpetuo una messa nel Santuario (Varallo 10 giugno 1902).

GLI ULTIMI INTERVENTI

Ci avviciniamo così al recentissimo intervento di restauro ab imis fundamentis operato dalla ditta Marzi di Pogno, che aveva già (allora ditta Marzi e Maiolo) ristrutturato l'organo. Il collaudatore dell'epoca, maestro Costantino Calderoni, aveva espresso complimenti al rettore Padre Picena, alla ditta costruttrice e all'organista dell'epoca, Marchini. Non dubitiamo che il nuovo organo meriti lo stesso giudizio per sé, per chi lo ha voluto e per tutti coloro che hanno contribuito al restauro. E che risponda pienamente ai desiderata dell'attuale organista Radini, erede di una lunga tradizione di maestri dei quali si è già parlato or non è molto su questa rivista del Sacro Monte di Varallo.

G. O.

ICONOGRAFIA E CULTO DI SAN CARLO IN VALSESIA

La Val Grande e Sermenza

Il percorso sulle tracce dell'iconografia del Borromeo ci conduce, questa volta, attraverso i diversi centri della Val Grande, così ricchi di significative opere d'arte: traduzione della fede di generazioni di valsesiani.

E' giusto iniziare dalla chiesa di Scopas che, per la sua antichità, già fu matrice di tutte le parrocchie della valle; all'interno dell'edificio, dedicato all'apostolo Bartolomeo, è conservata una grande tela che riproduce, certo con tratti più popolari, un affresco che Fermo Stella da Caravaggio realizzò nella chiesa della Madonna delle Grazie di Varallo.

Il soggetto rappresenta il commiato di Cristo da Maria sua madre, all'inizio del suo ministero itinerante per le strade della Palestina. Nella copia di Scopas, sulla sinistra in basso compare la figura di San Carlo in preghiera. Nel vicino oratorio di San Giovanni, in località Salterana, un ignoto pittore del seicento copiò, per la realizzazione della pala d'altare la tavola centrale del polittico della Collegiata di Varallo dipinto da Gaudenzio Ferrari, in cui il famoso artista valduggese immortalò lo sposalizio mistico della martire Caterina di Alessandria con Gesù Bambino portole dalla Madonna. Anche in questo caso alla scena assiste, comparando a mani giunte a destra, San Carlo; dalla parte opposta figurano, invece, un donatore genuflesso e San Giovanni Battista. Il quadro è successivo al 1621, quando la chiesa non è ancora citata nella relazione della visita pastorale. La figura di San Carlo compare anche in affreschi di carattere priva-



San Carlo, oratorio di San Bernardo al Cannello

to, come nell'oratorio di San Rocco in località Muro, dove due fratelli, Carlo e Bartolomeo Pianazza, figli di Pietro, fecero dipingere i loro due santi patroni nell'abside della chiesa. Lungo l'antica mulattiera che collega Scopello con la solatia frazione di Frasso, all'interno di una cappella, luogo di sosta fisica e spirituale l'immagine del Borromeo compare per ben due volte, riconoscibile per la sua inconfondibile fisionomia. Singolare l'affresco sulla parete sinistra del sacello, in cui il santo compare nella solennità degli abiti episcopali, con mitria e pastorale e non, come generalmente avviene, in quelli cardinalizi, con mozetta e rocchetto.

Tra i centri della valle che conduce ai piedi del Rosa, quello che possiede maggiori testimonianze di iconografia borromaica è, senza dubbio, Campertogno dove, già nel

1617, risulta terminata la chiesa dedicata al santo, supra saxum ultra flumen come si legge negli atti di visita del vescovo Taverna. L'edificio, di notevoli dimensioni, venne costruito grazie alla munificenza del sacerdote Pietro Bertolino che, già parroco del luogo, darà le dimissioni per assumere l'incarico di cappellano della chiesa, poi terminata dai suoi discendenti entro il 1631, come attesta la data posta sulla facciata. Al suo interno, oltre ad un affresco sulla parete, l'immagine di San Carlo figura nella tela posta sull'altare maggiore, di ispirazione gaudenziana, purtroppo oggi in condizioni di conservazione molto precarie. Il santo vescovo è in adorazione del Crocifisso, accompagnato dal fondatore ai

piedi dei santi apostoli Giacomo, patrono della parrocchia e Pietro, di cui appunto il sacerdote portava il nome. Nella nicchia, sopra la porta di ingresso, era collocata una statua lignea del santo titolare, oggi conservata presso la Pinacoteca di Varallo. Nel 1825, al pittore valsesiano Avondo, venne commissionato l'affresco del santo vescovo benediciente, sulla parete esterna dell'abside della chiesa.

E' certamente, una delle immagini più note del Borromeo in valle, chiamata popolarmente, per le sue grandi dimensioni, il San Carlone valsesiano. Anche nell'ambito della grande chiesa parrocchiale di San Giacomo, diverse sono le immagini di San Carlo: un busto ligneo di alta qualità del XVIII secolo, un paliotto per altare in seta dipinta ed una più modesta tela, conservata nella chiesa di Santa Marta, in cui il san-

continua a pag. 12

Sette professioni perpetue

Sabato 3 settembre 2011, nella Chiesa Madonna delle Grazie in Varallo durante una solenne concelebrazione presieduta da Sua Ecc. Mons. Renato Corti - Vescovo di Novara sette Sorelle Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote hanno emesso la Professione Perpetua, nelle mani della Superiora Generale, Madre M. Patrizia Mereu..

Queste giovani, formate alla vita religiosa nel nostro Istituto attraverso le tappe del Postulando, Noviziato e Juniorato nella loro terra, sono state chiamate da India e Filippine e hanno vissuto insieme a Roma nella Casa Generalizia l'ultimo



anno in preparazione alla Professione Perpetua; esse esprimono la fecondità dell'annuncio missionario della Chiesa, la dimensione interculturale che il nostro Istituto va assumendo e la bellezza della comunione fraterna, che, nutrita dall'Eucarestia, manifesta la misericordia e bontà del Signore per le sue creature. La nostra Fondatrice Madre Margherita Maria Guaini, ora Serva di Dio, è nata e vissuta in Italia, ha realizzato molte Comunità, seminando ovunque il buon profumo di Cristo. Per le nostre Sorelle provenienti da culture diverse, conoscere la lingua parlata dalla Fondatrice significa capire, attraverso gli scritti originali il suo pensiero e la sua profonda spiritualità. Ora, queste Sorelle sono pronte per essere inviate in varie Comunità, dove il Signore attende da loro la piena disponibilità al Suo Volere. Alcune di loro ritornano nella propria terra, dove la Congregazione ha dato vita a realtà missionarie di grande impegno umano, spirituale ed apostolico.

Ricolme di gioia e benedizione, queste Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote ora, consacrate per sempre, vogliono continuare la loro missione e offrire la vita per la salvezza dei fratelli e per sostenere il ministero dei Sacerdoti.

Le Suore di Gesù Eterno Sacerdote

La Val Grande e Sermenza

to è ritratto in preghiera con il Crocifisso. Più preziosa è invece la statuetta lignea facente parte dello stupendo altare realizzato dallo scultore Gaudenzio Sceti nel 1660, oggi conservato nell'attiguo museo.

Nella piccola chiesa dedicata a San Bernardo, situata tra le baite dell'alpe Cangelo è presente una singolare immagine di San Carlo, affrescata da ignoto artista sulla parete destra dell'abside. Il santo è ritratto in dimensioni più piccole rispetto agli altri santi, veste l'abito cardinalizio e regge tra le mani il modello di una chiesa, forse proprio quella che si andava costruendo in paese. Il fatto che il capo del santo non sia circondato dall'aureola, invece presente attorno a quello degli altri personaggi ritratti a corona della figura

centrale della Madonna con il Bambino, potrebbe significare che il dipinto sia stato eseguito prima del 1610, quando egli venne ufficialmente canonizzato. In tal caso questa immagine, seppur ridipinta nel corso dei secoli, sarebbe la più antica immagine di San Carlo in Valsesia fino ad ora conosciuta.

La val Sermenza, che da Balmuccia sale fino a Rimasco, per poi dividersi nelle valli di Rima e Carcoforo, possiede altre significative testimonianze dell'iconografia del santo vescovo di Milano. Nell'antica chiesa parrocchiale di Rossa, demolita nel 1807 per far posto all'attuale più grande costruzione, esisteva già nel 1639 un altare dedicato alla memoria di San Carlo Borromeo. Attualmente il ricordo del santo vescovo è

restituito da un affresco, sul primo altare di destra; nell'immagine si vede la Madonna del Carmelo su di una nube, con il Bambino in braccio, nel registro inferiore, accanto al Borromeo compare l'evangelista Marco. Sempre nell'ambito della parrocchia di Rossa, l'immagine di San Carlo campeggia sulla facciata dell'oratorio dedicato alla Madonna della Neve, in località Giavinelle, affrescata nel 1616 probabilmente dal Rocca. La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate di Fervento, frazione di Boccioleto, possiede due ovali, affrescati da Antonio Orgiazzi il vecchio, che rappresentano la nascita di San Carlo e la sua preghiera presso la cappella del Sepolcro al Sacro Monte di Varallo. Nei registri del 1742 figura appunto un

continua a pag. 13

“Senza crescita non c'è futuro”



Sabato 24 settembre il Direttivo di CDO Alto Milanese si è ritrovato per una giornata di lavoro, di visita e di convivio, come inizio del nuovo anno sociale, al S. Monte di Varallo Sesia (VC), luogo bellissimo e storico per le sue testimonianze di fede e di arte, al punto da essere denominato da S. Carlo Borromeo “Nuova Gerusalemme”. A tema un estratto dall'intervista a Bernhard Scholz dal titolo “SENZA CRESCITA NON C'É FUTURO”: “I talenti e le risorse che ti sono messe a disposizione ti sono date per costruire. Anche se le condizioni sono sfavorevoli noi dobbiamo avere la certezza che la vita è data per costruire e che le condizioni vanno affrontate per quello che sono. Io non posso farmi definire nelle mie certezze dalle condizioni nelle quali vivo. Qualsiasi difficoltà nella storia è stata superata con questa certezza. Quando questa certezza è venuta meno le culture sono cadute e non sono più state in grado di generare.” Il confronto a partire dalla contingenza lavorativa, dall'amicizia nella Cdo, dalla vita tutta, stile della giornata, è ciò che rende CDO, nel panorama associazionistico, un'associazione atipica costituita da uomini che partecipando alla costruzione di una presenza Cristiana nel mondo, attraverso una implicazione con la realtà, si mettono in azione mossi da un desiderio di “bene” che in qualche modo è presente in ogni soggetto e dalla consapevolezza che la realtà è positiva. “Un criterio ideale, un'amicizia operativa” è lo slogan che connota l'associazione, questo declinato attraverso Convenzioni, opportunità di Rete, di Formazione specialistica legata alle normative vigenti e a Scuola d'Impresa di Alta Formazione, di conversazioni imprenditoriali, aperitivi in compagnia, raggi, “pizzate”, tutto all'insegna del “fare con”.

CDO Alto Milanese è possibile conoscerla e contattarla attraverso il sito web: www.cdoaltomilanese.org

La Val Grande e Sermenza

pagamento al celebre pittore valseiano per l'esecuzione del lavoro che decorava l'altare dedicato al santo aronese. Nella stessa cappella è anche presente un quadro, di cui non si conosce l'autore, che presenta il vescovo in preghiera davanti al Crocifisso. Rimasco possiede, nella chiesa parrocchiale di San Giacomo, un altare dedicato a San Carlo Borromeo.

Sopra la mensa, una ricca cornice lignea intagliata e dipinta conserva una tela, di autore ignoto, che rappresenta il santo, insieme con l'evangelista Giovanni, in adorazione dell'Eucarestia, sostenuta dagli angeli entro un ostensorio ambrosiano. La preghiera di San Carlo, che attraverso il gesto delle sue mani ed il suo sguardo sale fino al Santissimo Sacramento, è a favore delle anime purganti che figurano nella parte a destra in basso. Sulla volta della cappella, un affresco presenta la gloria di San Carlo mentre, sulle pareti

lateralì, sono raffigurati la processione con il Santo Chiodo e l'attentato ad opera del Farina. Nella chiesa di Ferrate, a poca distanza da Rimasco, lungo la strada per Carcoforo, un quadro presenta San Carlo che, in compagnia di San Domenico e San Pietro venera la reliquia del Santo Chiodo. Se quelle presentate sono le più significative tracce del culto del santo, va ricordato che la sua immagine non è soltanto presente all'interno dei luoghi di culto ma la si ammira anche riprodotta negli affreschi popolari, sui muri di abitazioni private o nelle cappelle viarie che, numerose, si incontrano lungo le strade di montagna. Ulteriore testimonianza della diffusione della devozione al santo vescovo, che la gente sentì vicino a sé, come



Affresco su casa Maiandi alla Rusa

un buon pastore dedito alla cura del gregge affidatogli da Cristo.

Don Damiano Pomi

Tutto esaurito per il primo appuntamento dei "Week end d'arte"

Il duetto fra i due noti storici dell'arte lombarda Giovanni Romano e Giovanni Agosti ha segnato il tutto esaurito nella chiesa della Madonna delle Grazie gentilmente messa a disposizione dalle Suore e dal Comune di Varallo.

Un pubblico attentissimo ha infatti seguito l'apertura della nona edizione dei "Week end d'arte a Varallo" e la prima assoluta della presentazione del volume di Giovanni Romano, *Rinascimento in Lombardia*, edito da Feltrinelli e freschissimo di stampa. La tradizione dei "Week end d'arte a Varallo", nata nel 2003, ha accompagnato già due amministrazioni della Riserva regionale. Questa volta è toccato al Commissario straordinario Giacomo Gagliardini salutare la numerosa assemblea portando anche il benvenuto del sindaco di Varallo e ricordando l'importanza della divulgazione al grande pubblico dei temi di studio del Sacro Monte per favorirne la conoscenza insieme all'incremento dell'affluenza turistica. Chi scrive ha presentato i due studiosi ricordando l'impegno di Giovanni Romano sul territorio valsesiano anche come funzionario di Soprintendenza, rievocando i loro percorsi accademici, ma soprattutto come da anni grazie alla loro competenza ed all'apprezzamento per l'altissima qualità artistica del Sacro Monte, siano diventati referenti di prim'ordine per le delicate scelte di restauro che si sono svolte al Sacro Monte.

E' toccato a Giovanni Ago-

sti introdurre il volume che raccoglie gli studi di Romano sull'arte lombarda messi a punto nell'arco di più di trent'anni. Il primo (1977), pionieristico, dedicato alla Pala Sforzesca di Brera, proponeva una lettura allora decisamente controcorrente del fenomeno del leonardismo a Milano, poco apprezzato dalla tradizione storiografica italiana del '900, rileggendo il dipinto all'interno del contesto politico-culturale e letterario del momento. L'ultimo, di pochi anni fa (2005), è una riflessione sul restauro del Cenacolo di Leonardo che ha cambiato radicalmente la nostra conoscenza dell'opera del maestro toscano a Milano. Agosti, che adotterà il volume per l'insegnamento universitario nel prossimo anno accademico, sottolinea il coraggio di tante scelte metodologiche e di cronologia seguite da Romano in anni precoci, contestate a suo tempo, ma poi generalmente accolte dagli

studiosi. Definisce il libro 'difficile', opera di un grande storico dell'arte che ha mantenuto costante nel tempo un serrato travaglio 'metodologico'. Romano ha sottolineato l'importanza di accostare la lettura stilistica delle opere d'arte a dati documentari certi e quindi della stretta collaborazione fra storici e storici dell'arte. Ha parlato anche di come nel rinascimento le arti figurative abbiano risentito, come la produzione letteraria, di una progressiva umanizzazione del racconto, in cui hanno trovato spazio sentimenti ed emozioni, temi vicini alla cultura francescana e alla storia artistica del Sacro Monte. Erano presenti alla conferenza ospiti di eccezione, come il Presidente dell'Associazione Amici di Brera, l'industriale del tessile Aldo Bassetti, con la gentile consorte, docenti universitari di storia dell'arte dell'Università di Torino, di Vercelli, di Milano, di Lecce, conservatori



Quando il restauro aiuta a capire il significato del racconto

Si è concluso in luglio il restauro dell'intonaco dell'atrio della Salita al Calvario. Le pareti sono tornate di quel colore giallino che è emerso sotto le quattro ridipinture, molto simile al fronte posteriore delle due cappelle dirimpettaie, la Pietà (n. 40) e Cristo avvolto nella Sindone (c. 41). E soprattutto si sono integrate (in gergo si dice "risarcite") le ampie lacune di intonaco, che si staccava a pezzi, e si è restituito decoro e pulizia all'ambiente. Era stato il vescovo Bascapè (1593-1615) ad insistere sulla necessità che le cappelle venissero dotate di un atrio, ampio, ma non troppo, che fornisse ricovero ai pellegrini per le intemperie, ma evitasse assembramenti numerosi e chiassosi, per non turbare il raccoglimento e la preghiera. La cappella era in costruzione nel 1593, destinata prima ad ospitare la scena dell'Affissione alla croce. Fu Bascapè a decidere di installarvi il 'mistero' attuale. Per fortuna abbiamo parecchie notizie della sua storia decorativa. Si è infatti conservato il contratto stipulato nel 1599 fra la Fabbriceria (l'organismo che gestiva i fondi) e gli scultori (i fiamminghi Tabacchetti) e il pittore (1602) PierFrancesco Mazzucchelli, detto il Morazzone. Il contratto precisa che gli artisti dovranno lavorare seguendo le istruzioni fornite dal vescovo sul contenuto della scena. La priorità veniva data alla scultura, che appariva con immediata evidenza agli occhi del fedele; ad essa era attribuito il compito di raccontare l'episodio del Vangelo. Il pittore, lavorando subito dopo, doveva seguire passo passo la scultura e completare la scena con una folla complementare a quella messa in scena in terracotta. Vista la vicinanza fisica e narrativa della cappella della Salita al Calvario alla scena della Crocifissione allestita da Gaudenzio Ferrari circa un secolo prima, il vescovo raccomanda che una buona parte dei personaggi che assistevano alla Crocifissione comparissero anche lungo il percorso della salita al Monte Calvario. Così la scena sarebbe stata più credibile. Anche l'ambiente naturale, trattandosi della stessa montagna, doveva risultare simile. E, in più, Bascapè voleva che si dipingesse "al vivo e al naturale" come aveva fatto Gaudenzio, mettendo in scena figure vere e credibili, emozioni intense e coinvolgenti. E' proprio nel pensare all'allestimento di questa cappella che il vescovo precisa la sua idea del rapporto fra l'Antico e il Nuovo Testamento. Nel contratto con il pittore gli viene infatti ordinato di dipingere in alto degli angeli che reggano delle tavole con scene dell'Antico Testamento che costituiscano un'anticipazione profetica alla scena del Nuovo Testamento illustrata in basso. Poiché la scena centrale in basso è la Salita al Calvario di Cristo con la croce sulle spalle, nei riquadri in alto è invece raffigurata la storia di Isacco che si dirige verso il suo sacrificio, portando la fascina di legna sulle spalle mentre Abramo lo segue. Bascapè, quando vedrà l'opera realizzata dal pittore, la contesterà ricordando che Abramo andava raffigurato, secondo il Libro della Genesi, mentre saliva impugnando il fuoco e il coltello (per il sacrificio) e non la spada, come si vede ancora oggi in alto, a sinistra, sul muro della cappella. All'errore, però, non verrà posto rimedio. Il restauro dell'atrio ha permesso di ricostruire la scritta che vi campeggia sul fondo a sinistra, sopra la porta, che spiega proprio la stretta connessione fra Antico e Nuovo Testamento e che riporta: "Ex Veteri Testamento- Tulit quoque ligna holocausti, et imposuit super Isaac filium suum - GEN. XXII. "Dal Vecchio Testamento- [Abramo] prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco - Genesi, cap. XXII. "Baiulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum -Ex Novo Testamento-IO.XIX"."[E Gesù] portando la sua croce, si avviò verso il luogo del Calvario - Dal Nuovo Testamento, Giovanni, cap. XIX".



Tutto esaurito per il primo appuntamento dei "Week end d'arte"

dei Musei del Castello di Milano, del Museo di Varese, del Museo Civico di Torino, l'ex direttrice del Museo civico di Casale, docenti della Scuola di Alta formazione della Venaria Reale, un gruppo di

cinque-sei allievi della scuola universitaria di restauro di Lugano, nel Canton Ticino, studenti degli atenei torinese e milanese. Filmava la manifestazione una troupe inviata dal direttore dell'Accademia

Carrara di Bergamo. Il volume, venduto, durante la conferenza, grazie alla cortese collaborazione del "Centro Libri" di Varallo, è andato a ruba.

Elena De Filippis

Rari esemplari di pipistrelli intercettati al Sacro Monte

Quando si era prossimi alla fine delle complesse procedure di autorizzazione del progetto di illuminazione del Sacro Monte è arrivata alla Riserva regionale una lettera dell'Assessorato ai Parchi della Regione che raccomandava, nella realizzazione del nuovo impianto, particolare cura nella protezione dei pipistrelli, animali, come si sa, amanti del buio. Abbiamo così scoperto che queste simpatiche bestioline godono di una protezione speciale per un accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei promosso dal Programma Ambientale dell'ONU, entrato in vigore in Italia con la legge 104/2005 e che l'illuminazione artificiale può avere conseguenze negative sulla loro sopravvivenza e soprattutto sulla loro capacità riproduttiva.

Per fortuna le verifiche effettuate con i tecnici della S.T.e P. (Stazione Teriologica Piemontese) che coopera con la Regione Piemonte per il monitoraggio e la conservazione dei pipistrelli, tecnici venuti appositamente al Sacro Monte, ha rivelato che il nostro progetto di illuminazione è sostanzialmente compatibile con la tutela dei chirotteri, mettendo in atto delle limitate misure utili anche al contenimento energetico.

Ma il sopralluogo degli esperti ha rivelato dati estremamente interessanti sotto il profilo naturalistico e conservazionistico, confermando la presenza al Sacro Monte di pipistrelli anche di una certa rarità. Si è notato che sono soprattutto gli interstizi e gli angoli in alto degli atri delle cappelle che danno rifugio a singoli esemplari (come dimostra

la quantità delle deiezioni ritrovate) che vi si rinfocano di giorno, ma non si può escludere che nella primavera avanzata possano esservi presenti anche piccole colonie.

Le dimensioni delle feci raccolte nelle cappelle 2 e 12 e l'osservazione al microscopio ottico dei peli rinvenuti al loro interno ha permesso di riconoscerli taxa *Pipistrellus*, *Myotis* (specie di piccola taglia) e *Plecotus*.

Alcune cappelle che hanno nella parte accessibile ai visitatori un soffitto in legno ruvido, potrebbero fornire aree di appiglio notturno di esemplari allo scopo di consumare le prede di taglia maggiore.

Ma il ritrovamento più importante è avvenuto in un anfratto dell'atrio della cappella 10 ove era acquattato, in riposo diurno, un maschio adulto di vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*), una specie d'interesse comunitario inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE a probabile rischio di estinzione nel medio termine. Non sembrano esservi rischi che i chirotteri rechino danno al patrimonio

storico-artistico delle cappelle, nelle zone affrescate, poiché i soffitti lisci non si prestano all'appiglio degli esemplari. Inoltre, le grate che separano gli allestimenti sacri dalle aree esterne agiscono normalmente come barriera ai transiti dei chirotteri in volo notturno. La ricognizione effettuata al Sacro Monte integra le scarsissime conoscenze sulla distribuzione dei pipistrelli disponibili sinora per la provincia di Vercelli ove in precedenza si conosceva solo una segnalazione ottocentesca di presenza della specie, genericamente riferita alla Valsesia (Lissona, 1878) e un dato museale, relativo a un esemplare femmina raccolto a Varallo in data imprecisata e conservato nel Museo Civico di Storia Naturale di Genova (Sindaco et al., 1992). Novità interessanti, quindi, per il nostro Sacro Monte. E allora? Non ci resta che visitarlo anche con lo sguardo rivolto verso l'alto, negli atri, alla ricerca di questi minuscoli e inoffensivi animaletti.

**Riserva Naturale Speciale del
Sacro Monte di Varallo**



Sabato 8 Ottobre inaugurato con un grandioso concerto il restauro dell'organo del Sacro Monte

Nella Basilica dell'Assunta sabato 8 ottobre è stato inaugurato il restauro dello storico organo. Nel programma del concerto era stata inserita una scheda su questo prezioso strumento, costruito da Eugenio Biroldi nel 1813, che ha sostituito quello precedente seicentesco, opera del costruttore milanese Lucio Valvassore. Samuel Butler nel 1885, ascoltando suonare un'opera del Maestro Cagnoni, ne fu tanto piacevolmente impressionato da annotarlo nel suo libro *Ex voto*. Alessandro Mentasti restaurò l'organo nel 1907 e nel 1937 Giovanni Maiolo e Giuseppe Marzi ricostruirono l'organo a trasmissione pneumatica, inglobando quello di Eugenio Biroldi. L'ultimo restauro, realizzato dalla Ditta F.lli Marzi di Pogno, è durato quasi due anni e ha richiesto cure particolari e l'impiego di materiali nobili, ma il risultato ha largamente compensato l'impegno. Il Maestro Giuseppe Radini, organista titolare della Basilica del Sacro Monte di Varallo, che, oltre all'attività concertistica e didattica, si occupa di approfondimento e ricerca nel campo della Letteratura Organistica relativa alla creatività italiana, per l'inaugurazione ha predisposto un programma con musiche sacre di compositori dell'Ottocento e del Novecento, che si aprì con un Alleluja del Maestro Giuseppe Rosetta, seguito da "Meditation in a Cathedral" di Eduard Silas, da tre brevi composizioni di Wil-

helm Gade e dal solenne Te Deum "Ricerare" per organo di Lorenzo Perosi. Il concerto si è concluso con *Stunde der Freude*, L'ora della gioia di Marco Enrico Bossi, un compositore italiano nato nell'anno dell'Unità d'Italia. Erano presenti al concerto il Sindaco di Varallo, On. Gianluca Buonanno e il Commissario Straordinario della Riserva Sacro Monte, Giacomo Gagliardini, che è anche un valente organista, come ha ricordato il Rettore, Padre Giuliano Temporelli, dandogli la parola per un saluto, che è stato incentrato sulla gioia di vedere lo strumento restaurato, in grado di trasmettere un messaggio musicale importante ai visitatori e ai pellegrini. Ascoltare l'organo risuonare nella Basilica è un'emozione unica, come hanno potuto apprezzare le persone che attendevano da anni questo momento, che si è realizzato grazie alla generosità di molte persone, Enti e Fondazioni

bancarie, che sono stati ringraziati da Padre Temporelli.

Francesco Gonzales, responsabile dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali Sezione Arte Sacra di Novara, era assente per una lieve indisposizione, ma ha inviato una lettera che è stata letta dal Rettore: il contenuto molto poetico è stato dettato dall'affetto personale di Gonzales verso il Sacro Monte di Varallo, luogo di fede, di arte e di storia. Gonzales ha ricordato come il Concilio Vaticano II abbia tenuto in grande onore l'organo a canne, augurandosi che con questo strumento che rinasce a nuova vita si trovino le note più belle per animare le celebrazioni in basilica, riscoprendo quella voce interiore che dia a tutti un futuro migliore. Al concerto ha fatto seguito un ricco rinfresco, servito con maestria e signorilità dai gestori dell'Albergo del Pellegrino.

Piera Mazzone

